Ore 10, in corso Belgio sfila la povertà

Donne, uomini e bambini in coda per ritirare il pacco viveri (con libri)

SARA STRIPPOLI

CORSO Belgio, domenica, ore 10. Davanti al numero civico 91, donne con il velo e italiane pensionate, giovani nigeriane e cinquantenni con l'aria un po' triste escono con un saccone di plastica. Al Centro associativo del quartiere l'associazione culturale I.so.Le (Immigrazione, solidarietà-legalità) questa mattina distribuisce cibo: pelati e riso, olio e vino - ma non per i musulmani - biscotti e caffè. Che quella della crisi sia la quarta o la terza settimana cosa importa? Il regalo è una benedizione.

Se qualche torinese non riuscisse a visualizzare i tanti volti della povertà della città della movida e dei turisti in crescita, questa è un'occasione per vederli tutti insieme. Donne, uomini e bambini si mettono in coda per un'ora, un'ora e mezza, consegnano un foglio su cui hanno indicato nome e cognome, disoccupato o pensionato, straniero o italiano, numero di figli, sposato o vedova, associazione o sindacato che li ha segnalati. La selezione c'è, si fa in modo di evitare che fra i bisognosi si infili anche qualche furbo. L'arabo, lingua prevalente, si mischia al romeno; il piemontese si sente a sprazzi. Nella seconda stanza si consegnano i pacchi: 630; il terzo passaggio è sui banchi dove si rovista per scegliere un libro. Per tutti, fino ad esaurimento, una copia della Costituzione. Ma chi l'ha detto che i libri non li vuole nessuno? I ragazzini cercano rameici, chiedono testi di geografia, dizionari italiano-arabo, libri da leggere per imparare l'italiano «magari anche per bambini, così è più facile». C'è un terzo banchetto, dove si raccolgono le firme per la cittadinanza ai bimbi nati in Italia.

L'ideatore

Dino Sanlorenzo: io credo che le circoscrizioni possano organizzare iniziative simile: sono in dieci

Elena è romena, fa fatica a portare il sacco, lo deve trascinare. Racconta che le hanno diagnosticato un tumore e da allora la sua professione di badante è diventata troppo pesante. Ha tre figli, il più vecchio di 29 anni e la più piccola di 22, che girano per la città in cerca di lavoro e non lo trovano: «Non so più che fare. Vivo nella zona di Porta Palazzo, chiedo aiuto alle parrocchie», racconta con gli occhi lucidi. Tutt'altro volto è quello di Giuseppina, una settancinquenne ammirata per questa mattinata insolita. Dove la gente che ha problemi si ritrova e gli viene offerta tazza di tè caldo: «Ho la pensione minima, ma mi rendo conto che ci sono persone che stanno molto peggio di me. Mi aiuta un po' mio marito dal quale sono separata, ma sono io a dare una mano ai figli, che a loro volta devono occuparsi dei bimbi. Per loro compro qualche libro, vestiti». Una terza faccia è quello di Lamil, trent'anni, marocchino. Anche lui è disoccupato e al pacco potrebbe avere diritto. Lui però sta dall'altra parte, fra i volontari arrivati qui a dare una mano. «Io ce la faccio, vivo con mia sorella che lavora. Ho fatto l'operaio, ho un diploma da saldatore ma quando mi chiamano è per pochi mesi, giorni. Oggi sono venuto qui perché un amico mi ha chiesto se ne avevo voglia. Mi pare una bella cosa».

Non è la prima volta che questo rito della distribuzione dei pacchi anima il quartiere. L'associazione culturale I.so.le la organizza da due anni, ma per la prima volta quest'anno le risorse arrivano tutte dai privati, quelli del comitato promotore, comuni cittadini. L'elenco è lungo ed è stampato sul volantino. Fra questi nomi noti Piero Fassino, Sergio Chiamparino, Valentino Castellani, Gian Carlo Caselli, Beppe Borgogno, Anna Rossomando, Magda Negri. In questo caso nei panni del torinese come gli altri. Federcoop e Banco alimentare hanno contribuito con cibo e non con soldi. Il presidente è Dino Sanlorenzo l'anima di questa idea e il presidente di I.so.le: «Sono preoccupato, i pacchi stanno per finire e c'è ancora gente fuori. E aspettiamo ancora la Fiom, che deve venire a ritirare quaranta pacchi, venti per i rom della Continassa e venti per i rifugiati di Settimo», dice quando le undici sono passate da poco. Gli chiedono se la sua distribuzione gratuita può ripetersi più spesso, magari una volta al mese. «Io credo che le circoscrizioni possano organizzare giornate simili. Sono dieci. Se lo fa una al mese a rotazione si può coprire quasi tutto l'anno. Noi siamo pronti a dare una mano per l'organizzazione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

la Repubblica
LUNEDÌ 23 GENNAIO 2012
TORINO

Martedì davanti alla Regione

"La protesta dei wagon lits non ha colore politico"

L'annuncio della manifestazione dei lavoratori ex Wagons Lits, del leader di Rifondazione Ferrero, non è piaciuto alla Filt Cgil che precisa. «L'iniziativa del 24 gennaio in piazza Castello è apartitica e interamente organizzata dai lavoratori della Filt Piemonte - spiega Angelo Di Blasi, rsa -. Sono invitati anche Popolo viola, Confconsumatori, Legambiente e Treno del Sole, il neo comitato di cittadini e licenziati». Nessun connotato politico. Duplice lo scopo: diffondere la causa e, vista la sede, far arrivare le voci ai balconi della Regione dove, giovedì c'è l'incontro con Trenitalia. L'appuntamento è in piazza dalle 11.30 alle 16.30. I licenziati dei treni notte offriranno 400 caffè Lavazza. Mentre, da un vagone letto blu a dimensioni naturali, i lavoratori scandiranno a megafono la loro storia.

T1 T2 PR CV
52 | Cronaca di Torino | LA STAMPA DOMENICA 22 GENNAIO 2012

Oggi in piazza Castello

Presidio a sostegno della legge sull'aborto

Presidio oggi in piazza Castello in difesa della legge 194 sull'aborto e contro la presenza di volontari del «Movimento per la vita» all'interno dei consultori. Si raccolgono firme per l'abrogazione della legge regionale che prevede tale presenza. Mercoledì al Tar udienza del ricorso presentato da«La casa delle donne di Torino» e da altre associazioni contro la legge regionale. «Al contrario - sostengono le manifestanti - la legge regionale del 2009 sui centri antiviolenza con case rifugio giace senza essere finanziata: a parole ci si indigna contro le violenze subite dalle donne, ma si evidenziano solo quelle che avvengono fuori casa ignorando quelle che si continuano a perpetrare tra le mura domestiche che sono un numero impressionante».

Centro

Senzatetto al gelo, donati 65 sacchi a pelo

Quasi mille euro raccolti e 65 sacchi a pelo acquistati e distribuiti ai senzatetto della città. Sono i numeri del progetto «Emergenza Freddo», la raccolta fondi organizzata dall'associazione di volontariato «Con il cittadino, per il cittadino». «Col mercatino dell'usato a dicembre e altre donazioni - dice il presidente Alberto Saluzzo - abbiamo raggiunto la quota di 975 euro. Per distribuire i sacchi a pelo siamo stati aiutati da alcune associazioni di volontariato con una lunga esperienza con i senzatetto». Fra queste ci sono gli Amici di Lazzaro, i Servizi Vincenziani e la Comunità di Sant'Egidio. Proprio uno dei coordinatori di quest'ultima, Walter Iannaccone, spiega: «Ogni mercoledì sera facciamo il giro delle stazioni di Porta Nuova, Porta Susa e Lingotto per consegnare ai senzatetto beni di prima necessità». (D.MOL.)

T1 T2
64 | Cronaca di Torino | LA STAMPA SABATO 21 GENNAIO 2012

TORINO
il Giornale del Piemonte Sabato 21 gennaio 2012

Arrivano i fondi per il sistema cultura

Destinato il 20 per cento dell'Irpef regionale per un totale di circa 40 milioni di euro

MARCO TRAVERSO

Il sistema culturale non può ancora certo stappare lo spumante, ma sicuramente ora può tirare un grosso sospiro di sollievo. Già, perché con l'ultimo provvedimento della giunta Cota arrivano finanziamenti certi alla cultura piemontese, nell'ottica della sua valorizzazione, seppur nelle ristrettezze economiche. Ieri mattina, infatti, durante i lavori della Commissione Bilancio, la maggioranza di centrodestra ha approvato l'emendamento della giunta regionale che prevede di destinare il 20 per cento dell'addizionale Irpef regionale alle attività culturali. Si tratta di una cifra intorno ai quaranta milioni di euro. Ad annunciarlo è il presidente del Gruppo consiliare regionale del Popolo della libertà, Luca Pedrale. «Questa scelta strategica di giunta e maggioranza - spiega Pedrale - è finalizzata a difendere il sistema culturale piemontese, sul quale ruotano migliaia di posti di lavoro fra associazioni culturali, teatrali, artistiche e l'indotto della comunicazione in generale». «Queste risorse in più - prosegue Pedrale - sono anche il risultato dell'impegno che il gruppo del Popolo della libertà si era assunto nei mesi scorsi, durante l'assemblea del Consiglio regionale dedicata ai problemi dell'associazionismo culturale piemontese». Entusiasta per il provvedimento emanato dalla giunta anche il consigliere regionale del Pdl (e fautore insieme a Pedrale dell'iniziativa) Giampiero Leo. «La battaglia sui fondi è stata condotta insieme. Si tratta - precisa Leo - di una presa di posizione del Pdl nella quale ho sollecitato fortemente Pedrale». Per Leo «è stata la battaglia di un intero gruppo regionale, che appoggia un bravo assessore alla Cultura, Michele Coppola, che sta facendo miracoli con i mezzi che ha a disposizione. E si tratta di una battaglia che qualifica il Pdl, in linea con quella grande stagione culturale della Regione che era stata voluta e condotta dal presidente Ghigo». All'epoca il budget annuale della Cultura, conferma lo stesso Leo, si aggirava sui 110 milioni, «perché fu una stagione di grandi investimenti». «Capiamo - conclude Leo - il momento particolare che stiamo attraversando, e credo che il livello ottimale per il budget per la cultura regionale possa essere quello dei 70 milioni di euro. Detto questo apprezziamo lo sforzo del presidente Roberto Cota».

LUCA PEDRALE

«Con questo provvedimento abbiamo difeso migliaia di posti di lavoro»

GIAMPIERO LEO

«Una battaglia di tutto il gruppo del Pdl. Apprezziamo lo sforzo del presidente Cota»

REPUBBLICA 21/1 pR

Domani presidio contro le aperture domenicali

I dipendenti delle "Gru" "Una croce gli orari liberi"

DOPO la decisione delle principali catene della grande distribuzione di tenere aperto sette giorni su sette scattano le proteste dei lavoratori. I dipendenti del centro commerciale Le Gru, uno dei più grandi del Piemonte, manifesteranno domani alle 15 davanti all'ingresso del polo commerciale e distribuiranno un volantino per spiegare la loro contrarietà alla liberalizzazione degli orari dei negozi. «Siamo quei lavoratori — spiegano ai consumatori — che, con il loro sacrificio, dovrebbero rilanciare l'Italia dei consumi, quell'Italia che un tempo spendeva soldi e che oggi deve fare i conti con la crisi e che quindi ha meno soldi da spendere ma deve essere libera di spenderli quando vuole. Per noi non vuol dire nuove assunzioni ma solo sfruttamento di chi già lavora, non vuol dire più soldi per lavoro straordinario, solo obbligo ad un orario diverso, ad una vita diversa, senza più relazioni con la famiglia e i figli». I dipendenti del centro commerciale sono 2.500.

(d. lon.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CRISI/1 Nessuna manifestazione di interesse per la sede di Rosta

Due offerte per Gruppo Saturno Ma uno stabilimento chiuderà

Grugliasco Sul tavolo del commissario sono arrivate due proposte di acquisizione e per il Gruppo Saturno si allontana l'incubo del fallimento. Il destino della sede di Rosta però è segnato: le offerte riguardano soltanto gli stabilimenti di Grugliasco e Piossasco. Nessuna delle due comunque prende in considerazione l'ipotesi di riassorbire tutti i 370 lavoratori.

La prima azienda ad aver mostrato interesse per la ditta del torinese che si occupa di stampaggio di parti plastiche per il settore dell'automotive è la lombarda Imr. Nel pacchetto d'acquisto sarebbe compreso il solo stabilimento di Grugliasco e poco meno di un terzo dei dipendenti del gruppo.

Ieri però, a sorpresa, ha risposto al bando anche una seconda azienda, di cui non si conosce ancora il nome, che avrebbe invece intenzione di acquisire anche il sito di Piossasco, anche se non è ancora chiaro quante persone avrebbe intenzione di assorbire nell'acquisto.

Svelato il contenuto delle buste ora si apre la fase della trattativa: non appena ricevuto il via libera dal Ministero il commissario incontrerà i sindacati per fornire i dettagli delle offerte. Il 27 gennaio le rsu siederanno di nuovo al tavolo regionale insieme al commissario e all'assessore al Lavoro, Claudia Porchietto. «Il fatto che ci siano state proposte diverse è già positivo. Ora dobbiamo cercare di ottenere l'assorbimento del maggior numero di lavoratori», spiega Marinella Baltera, della Fiom.

Indipendentemente dall'esito di questa fase di trattativa è comunque probabile che per il gruppo Saturno si aprano due strade: da un lato la cassa integrazione per cessazione d'attività di un ramo d'azienda per l'ottantina di dipendenti in forze a Rosta, dall'altro il salvataggio, seppur parziale, degli altri stabilimenti.

(c.r.)

CRISI/2

Mobilità per 9 operai alla Serplast

BUSSOLENO - La Serplast avvia la procedura di mobilità per 9 dei 38 dipendenti e le tute blu della storica azienda, che produce serramenti in pvc, incrociano le braccia per un giorno dichiarando lo stato di agitazione. «L'azienda ha ancora ammortizzatori sociali da spendere e, invece, ha deciso di procedere ad un netto ridimensionamento del reparto produttivo», spiega Stefano Ponzuoli, della Cgil.

Secondo l'azienda si tratta, piuttosto, di una riorganizzazione necessaria dovuta alla forte contrazione del fatturato. I sindacati porteranno la questione della Serplast in ogni tavolo istituzionale ed hanno già raccolto il sostegno dell'amministrazione comunale.

(c.r.)

La catena francese vuole lasciare l'Italia

Fnac, cartoline ai clienti per dire no alla chiusura

NESSUNO sciopero, ma iniziative per attirare l'attenzione degli affezionati clienti del punto vendita Fnac di via Roma. Uno dei negozi che il gruppo francese, insieme con quello nel centro commerciale Le Gru, vuole chiudere, così come gli altri in Italia. Un mercato che dai vertici della società d'oltralpe non è più visto redditizio. Nell'assemblea dei lavoratori di via Roma è stata decisa la prima iniziativa: «Stamperemo cartoline da distribuire ai clienti — spiega Cosimo Lavolta della Uiltucs-Uil — cartoline che vanno spedite ai dirigenti francesi. Sono loro che hanno preso questa decisione incomprensibile di abbandonare l'Italia». I lavoratori di Torino ricordano che il punto vendita di via Roma è stato quello che ha raggiunto la migliore performance: più 310 mila euro di fatturato rispetto al 2010. Fnac ha affidato l'incarico ad un advisor per valutare la cessione, in blocco o a spezzatino, dei punti vendita entro un anno. Se non si riuscirà a raggiungere l'obiettivo i negozi verranno chiusi.

(d. lon.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Oggi la manifestazione anti-Cota

Donne in piazza contro i "pro vita" nei consultori

A TORINO, e in tutta la Regione, le donne scendono ancora una volta in piazza per protestare contro la delibera della giunta Cota che vuole i volontari del movimento per la vita all'interno dei consultori. L'appuntamento torinese «Cota impazza? Le donne rilanciano» organizzato dalle Donne di Torino per l'autodeterminazione è previsto in piazza Castello dalle 15 alle 17,30. La manifestazione vuole sensibilizzare sull'esito dell'udienza al Tar in programma mercoledì prossimo, dopo la presentazione del secondo ricorso presentato dalla Casa delle donne che segue la vittoria e la ripresentazione della delibera da parte della giunta.

AIFO

Una giornata dedicata ai malati di lebbra

Si terrà domenica 29 gennaio la 59esima ricorrenza della giornata mondiale dei malati di lebbra voluta da Raoul Follereau. Un impegno fondamentale per l'Aifo per dar voce agli ultimi. Per l'occasione i volontari distribuiranno il "Miele della Solidarietà", allestendo banchetti e coinvolgendo altre associazioni. Una raccolta fondi verrà organizzata tramite gli sms solidali che quest'anno potranno essere inviati dal 28 gennaio al 5 febbraio al numero 45599 per sostenere i Progetti Aifo contro la lebbra in Mozambico.

Cercansi disperatamente 25 milioni per avere la base Ryanair a Caselle

L'altra metà sarà garantita da Sagat con sconti sui servizi

MARCO TRABUCCO

CINQUANTA milioni in cinque anni: sarà questa, più o meno, la cifra che Sagat e enti pubblici piemontesi dovranno investire perché la compagnia Ryanair insedi all'aeroporto di Caselle quella base per voli low cost che Torino sogna da anni. La cifra, piuttosto elevata, è filtrata dopo l'incontro che l'altro giorno avevo visto i vertici della compagnia irlandese confrontarsi con Sagat, con gli assessori regionali ai Trasporti, Barbara Bonino e al Turismo Alberto Cirio e con il vicesindaco Tom Dealessandri.

La prossima settimana vertice tra gli enti locali e la Camera di commercio

La richiesta di Ryanair è equamente divisa tra Sagat e enti pubblico: nel caso l'accordo venisse siglato, tra i 4 e i 5 milioni di euro l'anno infatti sarebbero messi dalla società che gestisce l'aeroporto, in parte in denaro in parte in servizi: la compagnia ha chiesto sconti significativi sull'handling cioè su tutte le attività che Sagat fornisce alle compagnie che fanno scalo a Caselle, sulla «tassa» che le stesse pagano per ogni passeggero imbarcato o sbarca-

...uesto spazi riser- ... aerostazione sia per ...coglienza dei clienti e l'attività del personale che per le aeromobili.

Sagat avrebbe già dato la sua disponibilità a investire quella cifra. Gli altri 20 o 25 milioni di euro (sempre in cinque anni) dovranno però trovarli gli enti locali (Regione, Comune e Provincia di Torino e la Camera di Commercio). Una cifra elevata, molto superiore a quella che fino ad oggi è stata versata a Ryanair (circa un milione e mezzo l'anno, per di più tutti a carico della Regione Piemonte). Per verificare se quei fondi sono reperibili, e come distribuire la spesa, è già stata fissata una riunione la prossima settimana tra tutti gli enti interessati.

Se nascerà la nuova base Ryanair sarà di livello medio. Dovrebbe partire nel 2013 oltre alle rotte già attivate da tempo (quelle europee per Barcellona-Girona, Bruxelles, Londra, Madrid, Malta e Parigi e quelle italiane per Bari, Brindisi e Trapani), la compagnia irlandese ha proposto una rosa di una ventina di nuove potenziali destinazioni: una sola in Italia (Lamezia Terme in Calabria). Le altre a raggiera verso l'Europa e l'Africa Mediterranea: Dublino (dove tra l'altro ha sede Ryanair), Monaco di Baviera (aeroporto di Memmingen) e Francoforte in Germania, Copenaghen - Billund, Stoccolma Skvasta e Goteborg in Svezia, Oslo-Rygge, Eindhoven in Olanda, Varsavia e Cracovia in Polonia, Bordeaux in Francia, Kos e Corfù in Grecia, Larnaca a Cipro, le isole Canarie, Malaga e Valencia in Spagna e infine Marrakesh in Marocco. Le prime potrebbero partire già nei prossimi mesi

Se ci sarà l'accordo la compagnia irlandese garantirà dal 2013 venti nuove destinazioni

(si parla di Malta, sicura, e poi di due tra Cracovia, Varsavia e Dublino) le altre a poco a poco fino al 2017.

Quanto ai passeggeri l'ipotesi di partenza è di 600 mila nel 2012 che dovrebbero progressivamente aumentare fino a un milione nel 2017. L'accordo, il Turin Base Project, prevederebbe anche incontri a scadenza prefissati, almeno tre volte l'anno tra Ryanair, Sagat e enti locali per verificare l'andamento dell'operazione.

(ha collaborato mc. giacosa)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Secondo l'opposizione, le tabelle degli ospedali presentate al mattino sono state modificate nel pomeriggio

Piano sanitario, il Pd contro Monferino

SARA STRIPPOLI

MENTRE i lavoratori di Villa Cristina protestano davanti all'assessorato alla Sanità in attesa del posto di lavoro promesso, sulla riorganizzazione della rete ospedaliera piemontese regna ancora una gran confusione. Dopo l'annuncio della scorsa settimana di un cambio radicale di modello, con la divisione del territorio in sei federazioni sanitarie, l'assessore Paolo Monferino ha presentato in commissione le tabelle che descrivono la divisione gerarchica degli ospedali all'interno delle federazioni: quelli "hub" o di primo livello, quelli "cardine" e quelli "territoriali" o di terzo livello. Esaminato il materiale, l'opposizione interviene accusando l'assessore di predicare bene e razzolare male.

Spiega il capogruppo regionale del Pd Aldo Reschigna: «I suoi comportamenti smentiscono le affermazioni sulla necessità di superare le incrostazioni di interessi locali. La tabella mostrata al mattino in commissione è stata ripresentata modificata nel pomeriggio e gli ospedali Maria Vittoria e Amedeo di Savoia, in mattinata indicati come "cardine", nel pomeriggio sono diventati "hub"». Un altro esempio, aggiunge Reschigna, riguarda il Maggiore di Novara, che al mattino era "hub" e nel pomeriggio era affiancato dal Sant'Andrea di Vercelli, mentre la struttura di Borgosesia al mattino era di terzo livello e poche ore dopo saliva al secondo. «È evidente che ancora una volta la spuntano le pressioni politiche locali, vanificando la coerenza del ridisegno della sanità», incalza Reschigna.

Reschigna: è evidente che ancora una volta la spuntano le pressioni politiche locali

Secca la replica di Monferino, che motiva le diverse versioni con la presentazione di più ipotesi al vaglio: «Posso solo esprimere una profonda delusione per le dichiarazioni del consigliere Reschigna. Se offrire più opzioni nell'operazione di sistemazione della rete ospedaliera piemontese significa subire pressioni, allora forse il capogruppo del Pd non ha pienamente compreso il significato della nostra volontà di raggiungere un accordo di larghe intese. Definire "pressioni politiche" quelle che ci hanno portato a presentare più ipotesi su cui lavorare per il bene del territorio mortifica la nostra generosità e anche l'impegno per realizzare un sistema sanitario sostenibile a favore dei piemontesi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

la Repubblica
SABATO 21 GENNAIO 2012
TORINO
IV

LA PROTESTA Una parte del personale potrebbe essere collocata in altre strutture sanitarie

I lavoratori di Villa Cristina sotto la Regione «Negati gli stipendi e la cassa integrazione»

È stato uno sventolio ininterrotto di bandiere ieri mattina davanti all'assessorato alla Sanità della Regione Piemonte. I lavoratori dipendenti di Villa Cristina, la più grande struttura psichiatrica di Torino e del Piemonte, hanno manifestato con i rappresentanti di Cgil, Cisl e Uil sotto le finestre dell'assessorato per ottenere il diritto di tornare a lavorare, se non nella medesima struttura che ha cessato la sua attività il 1° novembre 2011, almeno in altre strutture sanitarie. Come "ancora di salvezza". Perché i 105 dipendenti, tra infermieri, Oss e medici, che lavorano per la salute di 150 pazienti non solo non vi lavorano più, ma non riceveranno neanche lo stipendio.

«La situazione è drammatica - spiega Paola Persicih, Oss -. Ora io e mio marito che lavoriamo insieme, non abbiamo più un lavoro. E come noi, si trovano altri». «Ci hanno negato la cassa integrazione e ora ci vogliono negare pure lo stipendio del 2012 - spiega Adele Silvestri, dipendente dell'area riabilitativa di Villa Cristina -. Fino ad ora siamo stati pagati a tranche: oggi dovremmo ricevere il saldo dello stipendio di novembre e dicembre e la restante parte di tredicesima». «Ci sentiamo letteralmente in mezzo ad una strada - incalza Paola Di Bisceglie -. Abbiamo famiglie sulle spalle. Non possiamo pagare per gli errori degli altri».

«La Regione non deve prendere distanze rispetto a questa situazione gravissima - ha aggiunto Alex Aleksey Gukov, medico psichiatra -. Villa Cristina ha sempre funzionato come un servizio pubblico e ora la stessa casa di cura e [illegible] e si devono prendere [illegible] di tutto».

[illegible] 12 è arrivata la risposta dei [illegible]ppresentanti sindacali che si sono confrontati con l'assessore Paolo Monferino. Nicolino Conconi della Uil ha spiegato «Una parte dei lavoratori potrebbe essere collocata nel giro di due o tre mesi in alcune strutture post-acuzie; il Cottolengo ha dato la sua disponibilità ad assumerne, altre hanno dato la disponibilità a condizione che la Regione dirotti a loro le somme che erano previste per Villa Cristina».

Massimiliano Mendolia della Cisl funzione pubblica ha aggiunto: «L'assessore non sapeva che dal 30 dicembre Villa Cristina ha aperto le procedure per il licenziamento collettivo dei 105 dipendenti. Inoltre la domanda di cassa integrazione è stata bocciata per due volte». E mentre i 150 ospiti di Villa Cristina sono stati smistati tra ospedali, Rsa e case di cura piemontesi, e c'è chi giura pure in dormitori, la prossima convocazione in assessorato è prevista entro la fine del mese.

Liliana Carbone

Per lo Csea l'ombra dei libri in tribunale

Il buco si allarga, si sono dimessi i vertici dell'ente di formazione

la Repubblica
DOMENICA 22 GENNAIO 2012
TORINO IV
CRONACA

PAOLO GRISERI

DRAMMATICA svolta nella vicenda Csea, l'ente di formazione professionale di proprietà mista pubblico/privato da tempo in difficoltà economiche. Venerdì, durante una difficile riunione del consiglio di amministrazione, hanno annunciato le loro dimissioni i vertici della società: l'amministratore delegato Renato Perone, da vent'anni alla guida operativa di Csea, e il presidente, Vito Mauro. La riunione del consiglio di amministrazione è stata sospesa e verrà ripresa martedì.

Il quadro dei conti è ulteriormente peggiorato. Ai 16 milioni di debito già noti se ne sarebbero aggiunti altri 4,5 rappresentati da crediti non esigibili. Il buco supererebbe insomma i 20 milioni e non potrebbe essere ripianato a breve con risorse proprie perché Csea ha già ottenuto nei mesi scorsi gli anticipi dei corsi che si dovranno svolgere nel 2012. Dunque, per far fronte ai debiti, sarà necessario ricapitalizzare la società. Ma difficilmente Perone e Mauro, che oltre ad avere incarichi sociali sono titolari di pacchetti azionari, potranno seguire l'aumento di capitale. Il Comune, per parte sua, non può per statuto superare l'attuale 20 per cento della società, ciò che avverrebbe automaticamente se Perone e Mauro non seguissero l'aumento di capitale diluendo così la loro quota. L'alternativa sarebbe dunque l'ingresso di nuovi privati che però attendono di conoscere l'esito della vicenda.

C'è chi ventila l'ipotesi di un commissario per l'amministrazione straordinaria

Perché il rischio che il nuovo colpo possa essere mortale, con la società costretta a portare i libri in tribunale, è tutt'altro che teorico. Una strada per evitare il fallimento potrebbe essere quella dell'amministrazione controllata. Come advisor circola il nome del commercialista Stefano Ambrosini, uomo considerato vicino all'attuale assessore al bilancio del Comune, Gianguido Passoni. Ambrosini è il professionista che si è già messo in luce in occasione della vicenda Bertone e che ora è tra i commissari dell'Alitalia.

Per il momento comunque non sono stati fatti passi formali proprio perché il cda è sospeso fino a martedì e sarà quella l'occasione in cui si capirà davvero qual è il futuro prossimo di Csea. Soprattutto qual è la sorte che attende i circa 300 dipendenti, in gran parte insegnanti, del consorzio. Nell'autunno scorso hanno dovuto organizzare scioperi della fame davanti al Municipio per ottenere il pagamento degli stipendi in arretrato da mesi.

Ora la partita torna aperta. L'uscita di scena di Perone è comunque una svolta importante perché si tratta di decidere ora chi afferrerà il timone del più grande consorzio di formazione professionale del Torinese. Una fase delicata che cade in un momento particolarmente importante. La riforma del lavoro che è sul tavolo del governo potrebbe infatti istituire il contratto unico di apprendistato come strada principale per consentire ai giovani di trovare un'occupazione. Quel contratto prevede una quota obbligatoria di ore di formazione. Chi dunque si trova ad operare nel settore potrebbe avere nei prossimi mesi un considerevole aumento delle commesse. Questo potrebbe far aumentare l'interesse dei privati a rilevare in tutto o in parte lo Csea con la tecnica detta dello «spezzatino». Ma questo è precisamente l'esito che paventano i dipendenti e la stessa amministrazione comunale. Dopo l'esito del consiglio di amministrazione di martedì, la vicenda approderà in commissione comunale nella giornata di giovedì.

Serve un timoniere dopo l'uscita dell'ad Perone Per 300 insegnanti futuro in bilico

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il retroscena

Si fa in salita la trattativa per la base Ryanair a Torino

SEMPRE più in salita la trattativa su Ryanair, ma non è questione di cifre o di rotte. La compagnia low cost pare che non gradisca che il negoziato si porti avanti in pubblico. Tanto che Sagat, la società che gestisce lo scalo di Caselle, è intervenuta con un duro comunicato. «Le cifre uscite e i trattamenti ipotizzati sono veri — sottolinea — in particolare laddove si citano sconti su tariffe, vietati dalle vigenti normative e non praticati in alcun caso da Sagat, così come per ciò che riguarda ipotizzati contratti di locazione a titolo gratuito, o sconti da parte della consociata Sagat Handling sui servizi di terra resi ai vettori». L'aeroporto aggiunge che in questa trattativa come «in tutte le sue attività commerciali — finalizzate o in corso di negoziazione — mantiene e manterrà la sua analoga e coerente politica commerciale, avendo come principale riferimento la redditività aziendale».

(r. t.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tassisti, la protesta non si ferma oggi niente corse dalle 9 alle 21

I sindacati: "Con il metrò si è ridotta la nostra attività"

la Repubblica
LUNEDÌ 23 GENNAIO 2012
TORINO

DIEGO LONGHIN

PRIMA di decidere manifestazioni eclatanti i taxisti torinesi vogliono valutare cosa cambierà con le norme introdotte dall'esecutivo. «Bisogna valutare bene — dice Giovanni Bestente, presidente della cooperativa "57.30" — l'Authority comunque si deve confrontare con i Comuni per quanto riguarda le licenze, c'è l'estensione della territorialità, bisogna capire cosa si intende. Torino, ad esempio, ha già l'area metropolitana». E le licenze part-time? «C'è stata una cosa simile a Milano, le licenze familiari, ma credo che qui si punti ad una cosa diversa. Questo è un punto molto critico e su cui non siamo disposti a concedere nulla. Vediamo». Dopo giorni di stop in vista del varo del decreto da parte del governo prevale la linea di attesa: prima capiamo bene l'impatto, poi decidiamo cosa fare, tolto lo sciopero nazionale. Già, perché Torino, comunque, è in una situazione diversa rispetto alle altre città, in testa Roma. Sotto la Mole e nei comuni dell'hinterland l'orario di lavoro è di 12 ore, a Roma 7 ore e mezza. «Qui ci sono già più licenze del necessario e non lo diciamo noi, ma gli studi dei tecnici degli assessorati, che tengono conto pure dei mezzi pubblici, che funzionano bene — spiega Bestente — da quando è aperta la metropolitana nelle zone corso Francia e Nizza non carichiamo più nessuno. Corse dimezzate».

SERRATA
I sindacati hanno deciso di ritrovarsi questa mattina in piazza Vittorio per spiegare le ragioni dello sciopero

Le auto bianche in circolazione sono 1.600 a Torino e nella prima cintura. I conducenti sono convinti che le nuove norme non serviranno a far aumentare le corse e i clienti: E se alla fine il menù proposto da Monti non dovesse convincere nemmeno Torino sono pronti a fermarsi. «Noi vogliamo sperimentare sistemi nuovi — aggiunge Bestente — da mesi attendo una proposta dalla Provincia per far partire il taxi collettivo a prenotazione. La domanda è stata presentata da più di un anno, ma nulla da fare». Un servizio che il "57.30" ha pensato per chi è diretto verso stazioni ferroviarie, ospedali e aeroporto. Il modello messo a punto è semplice: nelle 24 ore prima si chiama la centrale e si prenota il mezzo, la cooperativa cerca di associare al percorso indicato altri clienti, per un massimo di tre, che devono raggiungere la stessa destinazione. «In due si ha un risparmio del 40 per cento sulla corsa, in tre del 60 per cento — spiega Bestente — così si aumentano gli utenti dei taxi. Pensiamo agli anziani che da Barriera di Milano devono andare alle Molinette, con dieci-dodici euro ciascuno potrebbero attraversare la città comodamente».

Bestente del 57.30 "Da un anno attendo una risposta della Provincia sul piano taxi collettivo"

© RIPRODUZIONE RISERVATA

"La crisi toglierà posti di lavoro anche nella cooperazione sociale"

Confcoopertaive si candida per le partecipate del Comune

La Confcooperative da un lato denuncia come la crisi stia mettendo a rischio non meno di 4-500 posti di lavoro nella cooperazione sociale, ma dall'altro non rinuncia a cercare di entrare in nuovi business rappresentati da alcuni rami delle partecipate del Comune.

Per intanto il segretario della Confcooperative, Fabrizio Ghisio, spiega: «Nei primi sei mesi del 2012 prevediamo una contrazione tra i 400 e i 500 addetti che lavorano nelle cooperative sociali torinesi».

E aggiunge: «La crisi, dopo aver colpito duramente negli scorsi anni le cooperative del settore della logistica, sta raggiungendo anche quelle dei servizi alla persona».

Le cooperative sociali a Torino e provincia rappresentano ormai il 40%degli associati a Confcooperative, hanno un fatturato che si aggira sui 250 milioni e danno lavoro a circa 8 mila persone, di cui circa il 60% ha meno di 40 anni.

Ma se la crisi - aggravata dagli ormai cronici ritardi nei pagamenti da parte delle pubbliche amministrazioni - penalizza un settore che finora aveva sempre garantito un aumento dell'occupazione dall'altro lato si aprono nuove possibilità.

500 posti in sei mesi

Sono i tagli temuti da Coonfcooperative. Secondo i dirigenti dell'associazione, la crisi colpirà anche le cooperative che si occupano di servizi alla persona

Lo racconta Aldo Romagnolli, riconfermato alla presidenza di Confcooperative: «Ci candidiamo all'acquisizione di rami delle partecipate del Comune di Torino Gtt, Amiat e Trn. Chiediamo che la vendita delle partecipate non sia solo un'operazione finanziaria, ma si punti a acquisire un socio industriale. In questo caso siamo interessati, forti dell'esperienza costruita con la città per le farmacie».

E aggiunge: «Stiamo aspettando la valutazione delle società, naturalmente siamo aperti a partnership con altri soggetti industriali. Abbiamo percepito attenzione da parte del Comune verso questa proposta, sarà comunque una gara».

La Confcooperative rappresenta 450 cooperative con 15 mila occupati e un fatturato di 1,5 miliardi di euro. [M. CAS.]

LA STAMPA 21/1 p 55

In 200 contestano il decreto del governo

Le Gru, manifestazione Cgil contro i negozi sempre aperti

CIRCA 200 lavoratori del settore commercio hanno manifestato ieri pomeriggio davanti al centro commerciale Le Gru contro la possibilità di tenere sempre aperti i negozi. I manifestanti hanno distribuito volantini e parlato con i tanti cittadini che era nella shopville. La protesta era organizzata da Cgil Filcams.

«Il governo Monti ha deciso per le aperture 24 ore su 24 per promuovere i consumi, ma i consumi non cresceranno e non scenderanno i prezzi- hanno sostenuto - Il provvedimento non porterà nuovi posti di lavoro. Molti negozi delle gallerie commerciali non reggeranno questi ritmi nè da un punto di vista economico, né come organico e saranno costretti a chiudere con la conseguente perdita di posti stabili. Per contro l'apertura selvaggia porterà molti ad accettare lavori per poche ore pur di riuscire a sopravvivere. Inoltre questa liberalizzazione non porterà alla diminuzione dei prezzi perché la grande distribuzione, la più interessata, si vedrà incrementare i costi del 12%».

Appuntamento davanti ad Auchan alle 9,30

Ecco i "forconi" torinesi "Blocchiamo l'autostrada"

ANCHE a Torino si è formato il movimento dei "forconi" e questa mattina si vuole presentare in maniera eclatante bloccando l'autostrada che porta a Milano. L'appuntamento è per le 8 , davanti al piazzale del centro commerciale Auchan, in corso Romania. Il tam tam si è propagato, ancora una volta, tramite Facebook,. Si parla di una «manifestazione pacifica e spontanea di liberi cittadini senza sigle politiche o sindacali con il puro scopo di esprimere il nostro diritto di pensiero e di parola». Ma contro chi è rivolta la protesta? L'elenco è lungo, quasi simile a quello che cantava Rino Gaetano in "Nun te reggae più". Si parte da un grande «basta» da estendere a «Equitalia, euro, Bce, banche private» passando per «la magistratura ingiusta » e «il debito pubblico». Tra i vari appelli dei post uno parla di «stop alla rivoluzione delegata, scendiamo in strada a svegliare la gente».

Addio a Don Piardi voce della Valsusa

Oggi i funerali del parroco-giornalista

T1 T2PRCV
LA STAMPA SABATO 21 GENNAIO 2012 | Metropoli | 69

Personaggio

FRANCESCO FALCONE
SUSA

Saranno celebrati stamattina alle 10 dal vescovo di Susa, Alfonso Badini Confalonieri, nella chiesa di corso Couvert, i funerali di don Gian Piero Piardi, parroco di Sant'Evasio, morto giovedì all'età di 69 anni dopo una lunga malattia. «La città di Susa sarà presente con gonfalone e fascia tricolore, così come altri Comuni in cui don Gian Piero ha lasciato un'impronta indelebile, a partire da quelli di Venaus e Moncenisio, di cui attualmente era parroco», sottolinea il sindaco Gemma Amprino, che ha un intenso ricordo di don Piardi, come uomo di chiesa e per l'attività di insegnante svolta per anni nella stessa scuola.

ALTA VELOCITA'
Si schierò contro la «militarizzazione» di Mompantero

«Di lui resterà il ricordo della grande testimonianza di fede e di impegno civile nei fatti, oltre che nelle parole - prosegue il primo cittadino -. E della forte devozione, in particolare, per la Madonna del Rocciamelone, a cui ha dedicato varie pubblicazioni».

L'attività di don Piardi in Valle ha inizio subito dopo l'ordinazione, nel 1969, con l'incarico di viceparroco a Sant'Antonino. In seguito, la diocesi gli affida la parrocchia di Sant'Evasio, a cui fa riferimento gran parte di Susa e del territorio di Mompantero. E, proprio alla guida di questa importante comunità, don Piardi dimostra di interpretare la vita sacerdotale come una missione a 360 gradi, dividendosi tra l'organizzazione degli scout, la diffusione della parola di Dio anche attraverso le colonne del settimanale diocesano valsusino e numerosi impegni civili, che gli valgono anche la nomina a Cavaliere della Repubblica.

La sua passione per lo sport lo porta a contribuire al rilancio del Memorial Stellina, assumendo la presidenza dell'associazione che lo organizza. Al tempo stesso, dopo la nomina canonico della cattedrale di Susa, don Piardi accetta di impegnarsi per Sant'Evasio e per altre parrocchie della Bassa e dell'Alta Valle: regge la parrocchia di Meana, poi quella di Mattie, infine diventa viceparroco a Foresto e Venaus. I numerosi impegni in campo sociale e l'attività nella Caritas diocesana lo portano spesso a confrontarsi con i problemi degli «ultimi» e con un territorio segnato da questioni politiche, oltre che sociali: un percorso che lo spinge a prendere posizione anche sul tema dell'Alta Velocità ferroviaria, schierandosi in prima fila contro le azioni di forza dello Stato, nel 2005, ai tempi del presidio militare della frazione Urbiano di Mompantero.

Iscrizioni a scuola Guida alla scelta

Sul sito del ministero i dati su laboratori, voti, professori

Analisi

MARIA TERESA MARTINENGO

Avete impegnato i sabati di novembre e dicembre, visitando scuole in vista dell'iscrizione di un figlio alla prima classe della primaria, delle medie o delle superiori? Avete ascoltato con attenzione, e a volte con ansia, le spiegazioni di dirigenti, professori o maestre? Passato ore a soppesare impressioni ed esperienze di amici e conoscenti? Alla fine avete la sensazione che ognuno veda le cose in maniera troppo personale? Da qualche giorno, in vista della scadenza del 20 febbraio, avete un importante strumento in più per integrare le vostre informazioni: il ministero ha messo a disposizione delle famiglie il progetto «La scuola in chiaro», una sezione del sito www.istruzione.it che fornisce una serie di dati oggettivi sugli istituti.

Le «scoperte» che si fanno aprendo le schede possono sorprendere: alcuni dati, infatti, sono stati finora considerati dalle scuole come appartenenti alla sfera della loro «privacy» e difficilmente li avrete appresi nelle giornate «a porte aperte». Nella «Scuola in chiaro» è il Miur a fornire numeri e percentuali «indiscrete», le scuole integrano il loro profilo con il piano dell'offerta formativa, le dotazioni, i piani orari e così via. Solo una parte degli istituti, però, ha provveduto a completare l'identikit (che si trova, è vero, anche nel singolo sito internet). Nello scorrere le informazioni occorre poi prestare attenzione al fatto che alcuni grafici devono essere «interpretati». Infine... «La scuola in chiaro» non è ancora perfettamente funzionante e lascia vuota, per ora, l'area «valutazione».

Pof, moduli, iscrizioni

Una volta in www.istruzione.it, quindi nella «Scuola in chiaro», e selezionata la scuola, la home page d'istituto offre la scelta tra diverse aree. «Didattica», spesso non ancora interamente compilata, contiene i modelli per le iscrizioni on line. Questa modalità richiede l'utilizzo di uno scanner (la consegna del modulo cartaceo resterà per quest'anno sicuramente la più utilizzata). Chi vuole, può avviare l'iscrizione on line, consegnando poi il cartaceo. In questa sezione dovrebbero comparire il Piano dell'offerta formativa, stage e certificazioni, attrezzature (palestre, laboratori, bar), attività come corsi di teatro.

Multimedialità

Le informazioni di questa sottosezione sono importanti indicatori, soprattutto per le scuole ad indirizzo scientifico e tecnico, per i licei linguistici e non solo. Fino a ieri, però, era inaffidabile: tutte le scuole, dalle primarie alle superiori, risultavano dotate di 210 pc, con una media di 4,2 studenti per postazione. Un errore.

Alunni iscritti

In questa area si può scoprire se, nell'anno in corso, una scuola ha meno allievi (e quindi consensi) rispetto ai due precedenti. Lo si coglie non solo dal numero di classi prime rispetto alle seconde (i tagli, in generale, ne hanno comunque ridotto la quantità, e lo si nota dal numero medio di alunni), ma soprattutto dagli iscritti 2011/12 confrontati con i due anni precedenti (disponibili nel sito). I «trasferimenti in uscita» nel corso del primo anno parlano in qualche modo della severità e dell'atmosfera, della capacità di «accogliere». Ma non si può neppure escludere una casuale concentrazione di ragazzi che hanno sbagliato la scelta. Altrettanto fanno riflettere, in alcune scuole, i «trasferimenti in entrata» nel primo anno, e i ripetenti.

Risultati e voti finali

È illuminante mettere a confronto più scuole superiori dello stesso tipo alla sezione in cui sono riepilogati i risultati degli scrutini di giugno (promossi, sospesi e bocciati) e di quelli di settembre. Ricordando che, nel primo anno, molte «uscite» comportano di solito meno sospensioni e bocciature (la classe ha perso per strada gli elementi meno «appassionati», ma forse la scuola non è stata capace di farli appassionare almeno un po'?). Un elemento abbastanza «oggettivo» rispetto alla «qualità» di un istituto, rispetto ad altri dello stesso tipo, è l'esito dell'esame di maturità: nel sito sono evidenziate le diverse fasce di votazione. E non contano solo i 100, ma anche i voti che vi si avvicinano e la zona «60».

Docenti precari e in ruolo

Chi non desidera evitare al proprio figlio di cambiare insegnante ogni anno? Alla sezione «Personale» si scopre quanti sono gli insegnanti a tempo determinato e indeterminato, quanti i loro giorni di assenza nell'anno (attenzione, non solo per malattia ma anche per «distacco»), quanti i pensionamenti e le richieste di trasferimento.

Situazione finanziaria

Questa parte ha preoccupato i dirigenti, dal momento che i dati non vengono spiegati nei dettagli. Nel sito risulta che i maggiori costi della scuola (esclusi gli stipendi) sono sostenuti dalle famiglie. Non si tratta, di una generalizzata impennata di richieste di «contributi volontari» all'atto dell'iscrizione, che pure qua e là esiste (talvolta la richiesta viene ripetuta nel corso dell'anno per realizzare specifici progetti!). In effetti la voce «contributi da privati» registra tutto il flusso di denaro che transita obbligatoriamente sul conto corrente delle scuole per gite, uscite e, nel caso in cui li organizzino, soggiorni estivi.

NOVITÀ

«Cambiare in prima è un diritto»

La circolare 110/2011, la bibbia delle iscrizioni per l'anno 2012/13, contiene una novità: mette nero su bianco che è un diritto cambiare scuola nel corso del primo anno di superiori. «Sancire questa possibilità, compatibilmente con i posti disponibili nell'istituto individuato come alternativa - dice il provveditore Alessandro Militerno -, è importante. È vero che si è sempre fatto, ma l'operazione era difficoltosa». Il testo afferma che «Qualora i genitori di alunni minori al primo anno di secondaria di secondo grado, chiedano, nei primi mesi dell'anno, il trasferimento a un diverso indirizzo di studi, essendo mutate le esigenze educative dei figli, le istituzioni scolastiche, dopo attenta valutazione delle singole situazioni e in relazione a recenti orientamenti giurisprudenziali, concederanno il relativo nulla osta, rispettando così la facoltà dei genitori di scegliere liberamente il corso di studi ritenuto più confacente alle attitudini ed alle aspirazioni del minore». (M.T.M.)

SAN GIUSTO CANAVESE Adesso Telecittà si prepara a riaprire i cancelli

Centovetrine non chiude Salvi 250 posti di lavoro

Nilima Agnese

San Giusto The show must go on. La decisione di Mediaset di continuare la produzione della soap "Centovetrine" è stata accolta come una vera boccata d'ossigeno dai 250 lavoratori degli studios di San Giusto. Per il momento non si sa ancora quando riapriranno i cancelli di Telecittà, ma tra gli operatori si è diffuso l'ottimismo.

«In realtà - racconta Patrizia Samorin, produzione creativa - molti di noi non hanno mai smesso di credere che tutto si sarebbe risolto per il meglio. Dopo 12 anni di rinnovi ininterrotti era plausibile che la rete volesse prendersi il tempo per valutare la situazione». Ieri mattina è arrivata la conferma che verranno rinnovati i contratti dei 300 lavoratori coinvolti nella produzione e l'amarezza che aveva caratterizzato gli ultimi giorni di dicembre sembra essere un ricordo. La prudenza in questo caso è d'obbligo ma negli uffici si continua a lavorare in vista di una ripresa delle attività. «Al momento - spiega Luca Palazzi, organizzatore generale della soap - non sappiamo ancora quali siano i punti dell'accordo né le tempistiche, ma in base al prodotto che ci verrà richiesto cercheremo di riattivarci in modo rapido. Nel frattempo non possiamo che ringraziare Mediaset, che ha scelto di rinnovare la fiducia che da anni ripone nei nostri confronti».

Ogni puntata costa circa 67mila euro, per un totale di 14 milioni l'anno e nel 2012 i tagli sembrano comunque inevitabili. «Per la rete non siamo solo un costo, ma attraverso la pubblicità siamo anche una fonte di reddito» commenta Pietro Genuardi, più noto come Ivan Bettini del sindacato attori. «È facile che si creino incomprensioni - continua - ma osservando le cose in modo razionale era inevitabile che alla fine si giungesse ad un accordo e per questo ringraziamo il nostro pubblico e quanti ci sono stati a fianco, da Coppola alla Provincia di Torino, e la cosa più importante è che si sia riusciti a salvare 250 posti di lavoro». Aggiungendo tutte le aziende legate all'indotto la cifra sfiora le 380 unità. «Per ora non sono ancora arrivate comunicazioni ufficiali - dice incrociando le dita Sandra, responsabile del catering - ma speriamo che tutto possa riprendere al più presto per tutte le persone con cui nel tempo siamo riusciti a far nascere un'amicizia».

TORINO CRONACA P22 21/1

Ogni giorno all'interno dello stabilimento vengono serviti più di 200 coperti e l'hotel Santa Fe, nato in contemporanea con Telecittà arriva a riempire grazie alla soap quasi il 20% delle camere. «Il 23 dicembre è stato uno dei giorni più tristi che abbiamo vissuto - commenta Barbara a Centovetrine dal 2004 -. Attraverso le lacrime, abbiamo visto tutto l'affetto che con il passare del tempo aveva legato la nostra grande famiglia». Una famiglia che domenica sera alle 21,30 si troverà davanti ai cancelli degli studi per vedere la prima puntata trasmessa in prima serata, rimettendosi all'insindacabile giudizio dello share.

Le suore del Santo Natale annunciano il ritorno alla casa del Padre del sacerdote

don

MATTEO BONO

ultimo discendente della famiglia del canonico Francesco Bono, loro fondatore e lo affidano alla misericordia di Dio. I funerali si terranno lunedì 23 alle ore 11 nel duomo di Cesena e martedì 24 a Sommariva del Bosco, alle ore 10. La salma sarà tumulata nella tomba di famiglia.

TORINO, 22 gennaio 2012

Sanità/1

Villa Cristina, la Regione promette una soluzione

Sarà trovata entro fine mese una soluzione per i 105 dipendenti della clinica Villa Cristina senza stipendio. È l'impegno assunto dall'assessore regionale alla Sanità Monferino nell'incontro con i sindacati al termine del presidio che si è svolto ieri. I lavoratori sono stati sospesi dal lavoro il primo novembre perchè la clinica non ha più l'autorizzazione all'esercizio della funzione per inidoneità dei locali. Il 30 dicembre è stata avviata la procedura di mobilità collettiva. «La richiesta di cassa integrazione - spiega Massimiliano Mendolia della segreteria Cisl Funzione Pubblica di Torino - è stata respinta dall'assessore al Lavoro perchè ha ritenuto che la collettività non possa farsi carico di inadempienze del datore di lavoro. L'assessore Monferino si era impegnato a ricollocare i dipendenti in altre cliniche del torinese. Ci rivedremo entro fine mese, confidiamo in una soluzione».

Tunnel di corso Mortara altri due mesi di ritardo

Slitta ancora l'opera che collegherà via Orvieto e corso Potenza

il caso

ANDREA ROSSI

Ci vorranno ancora due mesi, se tutto va bene. A Parco Dora qualcosa sembra essersi fermato a quest'estate, con l'apertura del nuovo ponte, primo passo della rivoluzione alla viabilità che ha portato alla sparizione di corso Mortara. In piazza Baldissera la «ciambella», superstite della sopraelevata che dal 1970 al 2006 ha collegato corso Vigevano con corso Mortara, scavalcando la ferrovia, è stata abbattuta. I quartieri, separati dai binari, ora interrati, sono stati ricuciti. Manca un tassello: il tunnel tra via Orvieto e corso Potenza. A inizio settembre avrebbe dovuto aprire il primo tratto del sottopassaggio, tra via Orvieto e via Borgaro. Il secondo lotto invece, avrebbe dovuto essere pronto entro fine anno, e sbucare in corso Potenza. È ancora tutto chiuso, con buona pace degli automobilisti che, da quando corso Mortara è stato chiuso, ogni mattina devono fare i conti con gli ingorghi.

Dovranno pazientare ancora. Due mesi, secondo le previsioni del Comune. Poi il tunnel - tutto - aprirà. Venerdì i tecnici di Palazzo Civico hanno incontrato l'impresa che sta ultimando i lavori, responsabile dei ritardi del cantiere, hanno fatto il punto e preteso un'accelerazione: le opere civili sono terminate, il sottopassaggio è percorribile, ma vanno ultimate alcune opere relative alla sicurezza (come le colonnine SoS). Infine, potrebbe essere necessaria una modifica al progetto esecutivo per adeguarlo alla nuova normativa sulla sicurezza delle gallerie urbane.

I consiglieri del Movimento 5 Stelle hanno presentato un'interpellanza all'assessore alla Viabilità Claudio Lubatti per conoscere la cause del ritardo: «A settembre il tunnel non è stato aperto deviando l'intero traffico della circonvallazione cittadina sulle strade interne di Lucento e Borgo Vittoria, con un significativo aumento dei tempi di percorrenza e con un rilevante disagio per gli abitanti delle strade residenziali divenute loro malgrado arterie di scorrimento», lamentano Vittorio Bertola e Chiara Appendino, chiedendo al Comune di rivalersi, nel caso, sull'impresa appaltatrice.

«La Regione nomini il garante dei detenuti»

Radicali al nono giorno di sciopero della fame

Igor Boni e Salvatore Grizzanti, i radicali piemontesi al nono giorno di sciopero della fame, visiteranno tra oggi e domani con il senatore Perduca le carceri di Asti, Alessandria e Torino per rilanciare la richiesta della nomina da parte della Regione del garante per i diritti dei detenuti. «Chiederemo ai direttori, agli agenti e ai detenuti di unirsi a noi. E chiediamo che il presidente del Consiglio Regionale, Valerio Cattaneo, ci riceva per illustrarci il calendario previsto per portare la regione Piemonte fuori dalla patente condizione di illegalità in cui versa».

"Ci pagano dopo 14 mesi, insostenibile"

L'ira delle case di riposo private: e le tariffe non sono state adeguate

SARA STRIPPOLI

LE AZIENDE sanitarie pagano dopo undici mesi in provincia di Cuneo. A Torino bisogna attendere quattordici mesi prima di vedere i soldi. Per Michele Assandri, il presidente regionale dell'associazione Anaste che rappresenta le strutture sanitarie per la terza età, 90 case di riposo in tutta la regione, la situazione è diventata insostenibile. A Cuneo l'associazione ha già inviato una lettera al prefetto per segnalare che da febbraio ai dipendenti si pagherà solo un acconto del 70 per cento. Se non ci saranno miglioramenti, da marzo la stessa situazione potrebbe verificarsi a Torino. «Non è una minaccia, è la realtà — assicura Assandri, che ha riunito i suoi martedì — E non saremo neppure i primi, in Piemonte ci sono già Rsa (residenze sanitarie assistite) che stanno pagando solo acconti». La situazione è peggiore a Cuneo, spiega il presidente «semplicemente perché a Torino abbiamo più posti letto e possiamo affrontare il buco di cassa con le rette pagate dai privati». L'allarme riguarda 5.600 dipendenti delle strutture affiliate ad Anaste in tutto il Piemonte, 800 a Torino.

Domani incontro con Monferino: senza intesa decurtazione degli stipendi

Ma non solo soltanto i ritardi nei pagamenti a preoccupare i titolari delle strutture convenzionate per la terza età. Una seconda partita si gioca domani mattina in assessorato, durante un incontro che i rappresentanti di Anaste e di altre tre sigle associative avranno con l'assessore regionale Paolo Monferino. La querelle in questo caso riguarda la mancata promessa di riconoscere gli adeguamenti tariffari concordati nel 2010: un aumento contenuto dell'1,5 per cento. A metà dicembre, il commissario dell'Asl Cn2 Giovanni Monchiero aveva già inviato una lettera ai rappresentanti legali delle rsa in convenzione con la sua Asl, per comunicare «nel rispetto delle norme vigenti» l'aumento delle tariffe, che passavano da 78 euro e 16 centesimi a 79,33 al giorno per la media intensità. A fine dicembre è arrivata invece la comunicazione firmata dalla dirigente dell'assistenza Raffaella Vitale sull'approvazione di una delibera che sospendeva l'adeguamento per il 2012 e il 2013, fissato per il primo gennaio. Le quattro associazioni, che assicurano un totale di 18mila posti letto sui 23mila complessivi in tutta la regione, hanno chiesto dunque un incontro urgente con Monferino: «Quella delibera non è stata peraltro ancora pubblicata — dice Assandri — Mi auguro davvero che ci sia un cambiamento di rotta, in caso contrario presenteremo subito un ricorso».

Questa mattina, sul tema il consigliere regionale del Pd Mauro Laus presenterà un'interrogazione urgente: «La disparità di pagamento di uno stesso servizio fra territori confinanti è il sintomo di una grave carenza nel controllo di gestione da parte dell'assessorato — motiva — oltre ad essere la prova di un'assenza di monitoraggio sull'operato dei direttori regionali».

© RIPRODUZIONE RISERVATA